

Paolo Pastori

*Alla ricerca di un ordine nuovo
Napoli e Palermo fra antico regime, rivoluzione
e restaurazione (1759-1821)*

Tomo II.

*La deriva reazionaria sul continente europeo
negli anni 1815-20. Il quadro storico-politico,
i referenti filosofico-giuridici, il ruolo della diplomazia
e l'antologia cronologica degli avvenimenti dai memoriali
e dalla stampa contemporanea (6 luglio-6 ottobre 1820)*

Prefazione di Roberto Martucci

Edizioni del Poligrafico Fiorentino

*Questo secondo volume è pubblicato con il contributo
della Scuola di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Camerino*

© Copyright 2010 Paolo Pastori

ISBN 978-88-902492-0-4

Impaginazione Centro Immagine - Lucca

Edizioni del Poligrafico Fiorentino - ABC Tipografia s.r.l.
Via E. Majorana 38/40 - Sesto Fiorentino (Firenze)

*Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere tradotta, riprodotta o trasmessa con qualsiasi mezzo
senza espressa autorizzazione dell'Editore e dell'Autore.*

primo aveva con qualche rischio cercato di incontrare il principe di Paternò)¹⁹²³. Da parte sua, ancora il 5 ottobre il GCRDS non dava notizia appunto della suddetta convenzione che venne stipulata il giorno 5 dal Tenente generale Florestano Pepe con i Palermitani.

238. *"Notizie interne – Napoli, 4 ottobre. I rapporti e le notizie giunte da Palermo, in data del 2 ottobre, annunziano che il corpo di armata di spedizione trovasi innanzi quella piazza nell'attitudine più imponente. Il generale che lo comanda, per evitare spargimento di sangue, ha preferito il partito di circondare la città piuttosto che prenderla di viva forza, e di esporla al rigore delle armi. Ciò non ostante i rivoltosi, avendo fatta qualche sortita, sono stati maltrattati ed han lasciato in potere delle truppe trenta cannoni. Sono state costrutte delle batterie per frenare la loro audacia, ma non per far danno ai buoni abitanti di Palermo che non sono pochi. Si spera a momenti di comporre le interne dissensioni per le quali l'ostinazione dei sediziosi ha preponderato finora [E.T.]"* (GCRDS, n. 76, mercoledì, 4 ottobre 1820, pp. 305-306).

V. *Il foglio ufficiale celebra la Rivoluzione portoghese come intesa al recupero di antiche tradizioni rappresentative, mentre si limita ad un cauto accenno al comportamento sleale di Ferdinando, già denunciato in Parlamento dal ministro degli Affari esteri, Duca di Campochiaro (5 ottobre 1820)*

Mentre volge a conclusione la vicenda siciliana, sul GCRDS l'editoriale ritiene opportuno proporre come diversivo l'esaltazione della Rivoluzione avvenuta in Portogallo. A questo proposito, si debbono comunque ricordare alcuni antefatti. Dalla fine del 1807, per sfuggire a Napoleone, temendo di fare la stessa fine della Spagna, il Re Giovanni VI, la Famiglia reale e la Corte portoghese lasciarono Lisbona per trasferirsi in Brasile, dove rimasero fino al 1821, trasformando l'antica colonia in un Impero.

Frattanto, in Portogallo si alternavano Giunte o Reggenze, che dovettero governare il paese e gestire i rapporti con l'Inghilterra, durante e dopo la guerra contro i Francesi¹⁹²⁴. Quando nel 1811 era ormai

¹⁹²³ BIANCO, pp. 241-243.

¹⁹²⁴ Per una storia del Portogallo, si vedano: José MATTOSO, *História de Portugal*, Lisboa, Estampa Círculo de Leitores, 1992-1994, 8 voll. (in particolare il vol. 5: *O liberalismo (1807-1890)*); Pedro PENNER DA CUNHA, *Sob fogo: Portugal e Espanha entre 1800*

iniziata la ritirata delle armate napoleoniche dal territorio portoghese, non si rivelò possibile per il Re del Portogallo ritornare alla situazione precedente l'invasione. Infatti i soldati inglesi continuavano ad occupare il territorio, mentre il popolo, prostrato dalla guerra, attendeva ansioso il ritorno del Sovrano.

L'economia era in crisi proprio in quanto dal Brasile non giungevano più le navi cariche d'oro e di merci pregiate. Era venuto meno il monopolio del commercio con l'ex-colonia brasiliana, poiché Giovanni VI, appena giunto in Brasile, aveva liberalizzato i commerci, consentendo fra il 1807 e il 1815 l'apertura dei porti della colonia alle nazioni amiche. Successivamente, nel 1820, un gruppo di militari guidò la Rivoluzione di Oporto, con il proposito d'introdurre nel paese le riforme d'ispirazione liberale che in Spagna già le Cortes di Cadice, nel 1810, avevano attuato, e che ora quelle nuovamente convocate da Ferdinando VII stavano riproponendo.

Appunto nel documento pubblicato sul GCRDS si diceva che la *Junta Suprema do Governo do Reino* di Oporto, appena costituita, aveva voluto spiegare le ragioni della Rivoluzione e i propri obiettivi¹⁹²⁵. In particolare, la *Junta* sosteneva di esser subentrata ad un'amministrazione "inconsiderata, piena di errori e di vizi", che aveva perseguito gli interessi di quei pochi che detenevano il potere, a danno non solo delle libertà e dei diritti del popolo, ma anche dell'intera economia del paese¹⁹²⁶.

Presentandosi come rappresentante di Giovanni VI, la *Junta* prometteva di convocare le Cortes del regno che avrebbero "rinnovato" quella "Costituzione dello Stato, che [aveva sostenuto] in perfetto equilibrio e nella più concorde armonia i diritti del Sovrano e de' Popoli" e che era vigente quando il regno del Portogallo era in piena espansione. Dal Brasile, proseguiva la *Junta*, "Giovanni VI, [...] adorato monarca, non l'[aveva] ridonata, perché ignora[va] i [...] voti [della nazione portoghese]"¹⁹²⁷.

Con tale espressione emerge l'accusa dei Portoghesi a Giovanni VI di non essersi più interessato delle condizioni della madrepatria, una volta giunto a Rio de Janeiro. Il cambiamento della Rivoluzione

e 1820, Lisboa, Horizonte, 1988. Sul Brasile, si veda: Maria CÂNDIDA PROENÇA, *A Independência do Brasil. Relações externas portuguesas, 1808-1825*, Lisboa, Horizonte, 1987. [MR]

¹⁹²⁵ GCRDS, n. 77, 5 ottobre 1820, pp. 307-308.

¹⁹²⁶ *Ibidem*, p. 307.

¹⁹²⁷ *Ibidem*, l. c.

di Oporto, rassicurava la *Junta*, però "non [avrebbe distrutto] i principi della Monarchia", ma piuttosto avrebbe consentito una rinascita della nazione portoghese¹⁹²⁸. [MR]

La citazione dell'evento portoghese non è solo un'elusione da parte del GCRDS dell'opportunità di dare notizie sui più gravi avvenimenti di quei giorni, vi si nota infatti anche un'intenzione – probabilmente dello stesso *Estensore* (come si firma talvolta l'editorialista Taddei) – di tracciare una ben diversa prospettiva di come anche a Napoli avrebbe potuto volgersi la situazione, se anche qui la Rivoluzione fosse stata intesa come un recupero delle più antiche tradizioni rappresentative. Un modo per ricordare quanto le Potenze straniere sin dall'inizio avessero auspicato proprio questa soluzione, come un naturale approdo della Rivoluzione costituzionale.

Un auspicio, però, non proprio nei termini di una rappresentanza di tipo tradizionale, quale quella che all'inizio anche a Cadice, nel 1810-11, aveva rivendicato per le *Cortes* il *canonigo* Martínez Marina (articolata secondo i tre ordini del clero, della nobiltà e della borghesia)¹⁹²⁹, che ora gli stessi rivoluzionari di Oporto rievocavano nel loro 'manifesto insurrezionale', dove si firmavano addirittura secondo una tradizionale quadripartizione cetuale (secondo cioè una rappresentanza del clero, una per la nobiltà, una per la magistratura ed una per il commercio).

Un auspicio che nondimeno gli ambienti liberali di mezza Europa indicavano nel senso di un bicameralismo di tipo britannico, del resto ripreso dalla *Charte* di Luigi XVIII e dallo stesso *Acte constitutionnel* di Napoleone-Constant. Un modello ben accetto ai Palermitani, che vi avrebbero riconosciuto il ripristino della Costituzione 'anglo-sicula' del 1812, invece di quella spagnola. Dal canto suo, adesso il foglio ufficiale ribadiva appunto il fatto che un bicameralismo sarebbe stato meglio accettato anzitutto dalla Gran Bretagna, poi dalla Francia e, non ultimo, dalla Russia stessa.

239. "[GCRDS] *Notizie estere – La Giunta Provvisionale del Governo Supremo del regno de' Portoghesi* [dichiara quanto segue:...] 'Un'amministrazione inconsiderata, piena di errori e di vizi, avea accumulato su di noi ogni sorta di mali, violando le nostre franchigie ed i nostri diritti,

¹⁹²⁸ *Ibidem*, p. 308.

¹⁹²⁹ Si veda, nel Tomo I di questa nostra ricerca, il capitolo XXI, dedicato appunto alla teoria di Francisco Martínez Marina sulla genesi e sugli orientamenti iniziali delle *Cortes*.